



CAMERA DEI DEPUTATI

*Una del' autore
a Davide Lajolo ministro di un
ministero di Di Vittorio*

Roma, 28 febbraio 1973

Caro Lajolo,

ho ricevuto la tua lettera. Una brutta influenza mi ha costretto a letto per un'intera settimana ed è questa la ragione per la quale ti rispondo con ritardo.

Già ad Amendola avevo segnalato alcuni punti del tuo libro che mi sembravano da correggere ed ho visto che nella recensione che egli ha fatto su Rinascita qualcosa è stato detto.

In effetti nel tuo libro su Di Vittorio vi sono parecchi punti che vanno corretti, al fine di renderlo, oltre che di facile lettura, rispondente alla verità storica in tutte le sue parti. Anche se il tuo non è un libro di storia; (non era certo questo il tuo intendimento), ciò non vuol dire che debba prescindere dalla storia.

E vengo senz'altro al merito, limitatamente a quei punti che presentano inesattezze macroscopiche, seguendo l'ordine delle pagine.

- 1) - A pag.11-12. Lo sciopero generale, col conseguente eccidio, non è avvenuto nel 1905, ma il 16 maggio 1904.
- 2) - Pagine 13-14. Dove diavolo hai preso la notizia dei funerali di Di Vittorio a Cerignola? La cosa ha colpito molto negativamente i compagni della nostra provincia e, soprattutto, di Cerignola, che hanno letto il libro. Sai bene che i funerali, imponentissimi e indimenticabili, si sono svolti a Roma e che Di Vittorio è sepolto al Verano. La pagina e mezza che hai scritto su di un fatto mai accaduto penso debba essere eliminata.
- 3) - Pag.21. Corridoni non ebbe il tempo di servire il fascismo perchè morì verso la fine del 1915, in combattimento (trincea delle Frasche). Il fascismo, com'è noto, si servì del nome di Corridoni. Di Vittorio, nel libro di Chilanti, nega che Corridoni sarebbe mai diventato fascista. Così a pag.56 ove si parla di Corridoni e di Cesarino Rossi.
- 4) - Pag.24. Non risponde al vero che Luigi Razza sia stato allontanato da Cerignola su proposta di Di Vittorio. Entrambi dovettero ripartire a Lugano per i fatti della Settimana Rossa. Fino alla partenza per la guerra, Di Vittorio non ha contrasti con Razza. Entrambi sostengono la tesi dell'interventismo. C'è da rilevare una maggiore cautela in Di Vittorio, il quale conosce bene l'orienta-

./.



mento delle masse pugliesi, contrarie alla guerra.

- 5) - Pag. 47. Partecipazione di Di Vittorio al Congresso Comunista di S. Severo. La pagina va ridimensionata. La cosa più probabile (purtroppo, finora, non siamo riusciti a trovare una documentazione sicura, salvo quanto ci ha lasciato Allegato nei suoi ricordi) è che Di Vittorio pronunciò a questo congresso un discorso (si tenga presente che era ricercato dalla polizia), invitando i lavoratori di Capitanata ad una lotta esasperata e senza esclusione di colpi. Allegato non poteva rispondere a Di Vittorio (lo stesso Allegato non ne fa cenno nelle sue memorie), perchè il relatore al Congresso era stato Romeo Mangano, segretario provinciale della federazione comunista. Al Congresso, inoltre, era presente Bordiga.
- 6) - Pagine 47-48. Gli episodi che si riferiscono alla Camera del Lavoro di Bari e alla sua difesa, sono due. Il primo risale al 1921 (febbraio) quando Di Vittorio è alla testa di uno sciopero antifascista in Puglia e, soprattutto, nelle provincie di Bari e di Foggia. Nell'aprile del 1921 Di Vittorio viene arrestato e tradotto nelle carceri di Lucera, dalle quali uscirà in seguito alla sua elezione a deputato. Il secondo episodio, ben più importante, per il suo notevole valore politico, è la difesa di Bari vecchia dell'agosto 1922, in seguito allo sciopero proclamato dall'Alleanza del Lavoro. (mi permetto di segnalarti il mio articolo, apparso su "L'Unità" dell'11 agosto 1972, per l'ottantesimo della nascita di Di Vittorio).

Ritengo che queste correzioni possano essere apportate, in quanto non alterano il carattere ed il tono del libro, che vuole essere soprattutto di rievocazione di momenti della vita di Di Vittorio, e soprattutto della sua umanità.

Ti devo dire con franchezza che il pezzo sullo "stalinismo" di Di Vittorio non mi convince. Non lo si può far passare per "stalinista" arrabbiato "per amore della figlia". Un tema del genere se lo si affronta lo si fa sul serio. Diversamente è meglio lasciarlo stare.

E' tutto. Spero non mi accuserai di pignoleria. Il fatto è che sono fermamente convinto che sia giunta l'ora di abbandonare il "racconto" della vita di Di Vittorio, per passare alla storia vera di essa, la quale, al di fuori dei miti e delle leggende, è ricca di impegno rivoluzionario, di forti passioni, di ^{molte} contraddizioni ~~molte~~ nell'unica vera irrefutabile coerenza, di ogni momento, di ogni istante della sua vita, alla causa dei lavoratori.

Attendo con piacere gli altri tuoi libri. Ti auguro buon lavoro.
Fraternamente.

(Michele Pistillo)

P.S. - il nome della prima moglie di Di Vittorio è Carolina e non Caterina (pag.43) -